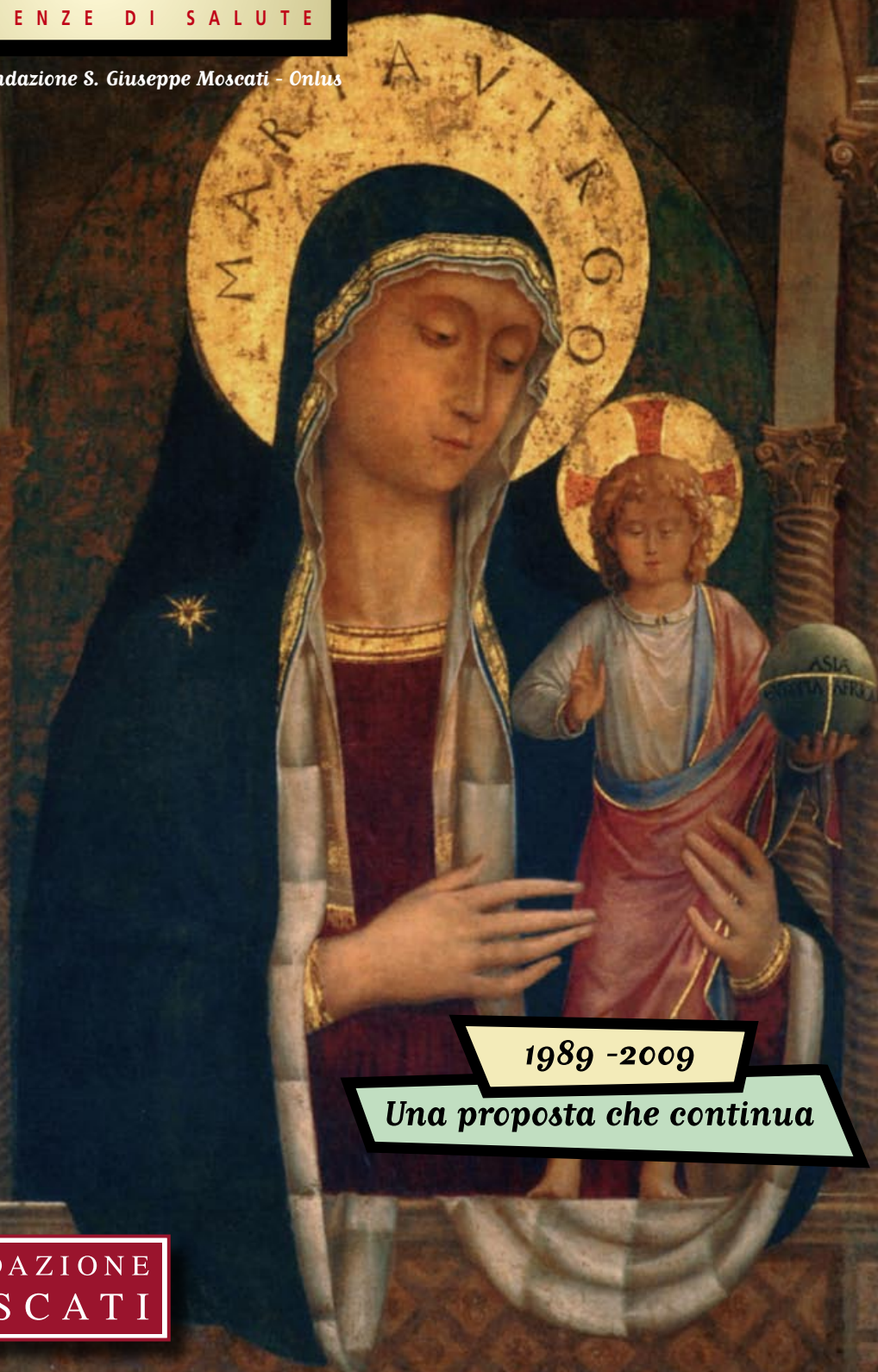


Via Orti

ESPERIENZE DI SALUTE

A cura della Fondazione S. Giuseppe Moscati - Onlus



1989 - 2009

Una proposta che continua

FONDAZIONE
MSCATI

Appunto Iconografico

A chi è stato anche una sola volta nella sede della Fondazione Moscati in via Orti a Milano, non può essere sfuggito il ruolo della bellezza delle immagini nell'accompagnarlo sin dagli ambulatori o nei corridoi della RSA. Per questo amore del bello, naturale unione alla cura della salute, la piccola nota presente accompagna solitamente sul "Via Orti" riproduzioni di grande

arte, del passato o contemporanea, in genere di Mostre significative dell'anno in corso. Sia permesso di festeggiare i venti anni della Fondazione "in grande" anche in tal senso, rivolgendoci al Beato Angelico che ritorna in mostra dopo 55 anni in Italia, nella eccezionale esposizione romana ai Musei Capitolini.

Protagonista del passaggio al primo Rinascimento, fra' Giovanni da Fiesole non concede molto al soggetto profano. La sua arte è determinata dal binomio santità di vita-eccellenza d'arte, tramandatoci sin dalle prime fonti. Come è stato ben notato, la sua "pittura ha valore di predicazione, non prosaica e aneddotica ma complessa sul piano sia teologico sia estetico, radicata nel pensiero di San Tommaso d'Aquino";

ed Elsa Morante scriveva di "beato propagandista del Paradiso". Allo stesso tempo peraltro, è pittura moderna: è il primo, l'Angelico, a recepire la rivoluzione in atto, plastica e prospettica del Masaccio e di prezioso naturalismo di Gentile da Fabriano. Dal convento di San Marco di Firenze, "esposizione permanente" imperdibile, la sua maturità è al culmine prima di finire



Beato Angelico "I Santi Cosma e Damiano guariscono il diacono". Zurigo, Kunsthaus

la sua vita 550 anni fa, lavorando per la cristianità a Roma in Vaticano per il papa Niccolò V, "preludio sublime di Piero della Francesca" Grande artista da sempre, uomo santo sarebbe stato riconosciuto finalmente da Giovanni Paolo II che il 3 ottobre 1982 lo

beatificò, coronando il nome di Beato che da secoli era stato a lui legato; ed oggi può avere giusta venerazione nella sua pittura quanto in Santa Maria sopra Minerva in Roma ove trova bella sepoltura.

Particolarmente devoto San Giuseppe Moscati a Maria, le Madonne del Beato Angelico ci accompagnano in questo numero; non dimenticando la rappresentazione dei patroni della medicina, i Santi Cosma e Damiano.

G.B.A.

Una presenza

Fondazione
Moscati

di umanizzazione sanitaria

“Vicino all’ammalato non vi sono gerarchie. Tutti veniamo qui per apprendere:

direttori, coadiutori, assistenti, siamo tutti presso il letto dell’infermo perché l’ammalato rappresenta il libro della natura. Il dolore va trattato non come un guizzo o una contrazione muscolare, ma come il grido di un’anima a cui un altro fratello, il medico, accorre con l’ardenza dell’amore, la carità. Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo”: con queste parole Giuseppe Moscati, il medico santo, ha evidenziato come al centro dell’intervento assistenziale e sanitario debba esserci e restare la persona umana e come l’operatore sanitario

– qualsivoglia sia il suo ruolo - nel processo di personalizzazione

del problema malattia/guarigione, debba essere protagonista e fruitore di quella “umanizzazione della medicina avvertita come condizione necessaria per una rinnovata attenzione e assistenza a chi soffre” (Giovanni Paolo II). Condizioni, queste, irrinunciabili fatte proprie dalla Fondazione San Giuseppe Moscati di Milano. Costituita il 29 marzo 1989, l’avventura di questa istituzione si fonda sul continuo rinnovarsi del desiderio di realizzare una presenza efficace nel settore dell’assistenza agli anziani, originato dall’esperienza di vita cristiana: essa dà la libertà di pensare ad un’opera di carità come una possibilità di crescita individuale e comunitaria, la possibilità, cioè, di realizzare un luogo ove sia possibile recuperare la passione per la persona e la condivisione dello stesso bisogno di compimento di sé che accomuna tutti, operatori e anziani, in un’amicizia e in una compagnia guidata.

La Fondazione è il frutto di una storia ventennale da parte di un gruppo di persone – medici e non, alcuni professionisti già affermati, altri più giovani – mossi dal desiderio di fare un’esperienza comune in campo sanitario e assistenziale. Di fatto, l’Opera è sostenuta da una visione alta della vita, che permette al medico, al professionista, di impegnare tutte le loro capacità, senza risparmiare sforzi per ottenere i

migliori risultati che la scienza e la tecnica possono oggi offrire, sul piano della cura, accompagnando così – quasi impercettibilmente – la persona nel suo cammino nella storia, esprimendo quella umanità che nasce dalla coscienza che l’origine e il destino del malato che si incontra sono identici a quello del medico che lo cura.

E ciò scaturisce dalla tradizione cristiana alla quale continuamente si riferisce la Fondazione e i suoi operatori.

Un servizio autentico – quello intrapreso dalla Fondazione Moscati - utile all’uomo, al prossimo, ma ancor prima utile a se stessi. Essa non si origina come luogo di progetti e neppure come schieramento sociale: è un avvenimento socialmente

incidente che rende capaci di una apertura nei confronti della realtà che tiene conto della totalità dei fattori che in essa sono in gioco. E per gli ospiti è opportunità vera di fare esperienza di una vera solidarietà, capace di mutare il senso di abbandono e di emarginazione che spesso provano in un nuovo motivo di vita e in una risposta all’esigenza di serenità presente in loro.

Pur essendo una struttura piccola, la Fondazione opera con la massima qualificazione professionale. Essa è esempio concreto di come strutture promosse da singoli cittadini possano essere strumento valido ed efficiente di diagnosi, di cura, di prevenzione e di indirizzo per i pazienti nella soluzione dei loro problemi psico-fisici. L’attenzione è quella di lavorare per la qualità della vita delle persone, creando un ambiente per quanto possibile familiare, che ricordi quello domestico, superando così il modello ospedaliero pur garantendo gli interventi sanitari e di ricupero funzionale che sono necessari.

Un’Opera, pertanto, la Fondazione Moscati che non si è sviluppata, né si sviluppa, per tornaconto personale o per una semplice buona volontà, ma è nata e cresce dentro un orizzonte di gratuità che permette il coinvolgimento fondato su un’amicizia ed un rapporto personale – operatori/ospiti - ideali ed operativi guidati dal Destino.

di Giancarlo Tettamanti

Uno è se opera

L'esperienza di vent'anni

Ripensare gli inizi e gli sviluppi della Fondazione San Giuseppe Moscati - della quale festeggiamo i venti anni di vita - è stato come rivivere una straordinaria avventura, le cui peculiari caratteristiche si andavano rivelando man mano che ne affiorava il ricordo.

La decisione di intraprendere un'opera in campo sanitario e assistenziale originò da una provocazione di don Giussani che, nella seconda metà degli anni ottanta, di fronte ad una assemblea di "operatori sanitari" (medici, infermieri, assistenti sociali), vedendoci così numerosi, ci domandò quanto fossimo incisivi nella società e ci spronò ad essere presenza nell'ambiente. Guardando l'ambito della cura della persona emergeva chiaramente la difficoltà che la popolazione anziana della nostra città incontrava per avere risposta al proprio bisogno di assistenza. Ecco quindi l'idea di una casa di accoglienza per anziani che non fosse però una ripetizione di opere già realizzate in questo settore.

Eravamo un gruppo di medici con ottime e diverse professionalità e desideravamo mettere al servizio di un'opera significativa queste nostre attitudini. Così piano piano è maturata l'idea che la casa doveva essere in città, anzi nel cuore della città perché fosse di agevole utilizzo ai residenti. Contemporaneamente si faceva strada un'altra idea: utilizzare le nostre specifiche capacità professionali in una dimensione anche ambulatoriale come naturale sbocco di una esperienza già in atto da tempo, denominata "gruppo di solidarietà e cultura nella professione". Tale gruppo si prefiggeva da una parte di verificare i criteri da seguire nella professione e dall'altra di favorire l'ingresso dei giovani medici nei vari ospedali o cliniche universitarie dove noi già operavamo, così da permettere loro di iniziare un'esperienza diretta di lavoro sotto la guida di maestri.

In questa iniziativa venivano ben presto coinvolti altri amici esterni al mondo medico, avvocati, architetti, commercialisti, la cui competenza e disponibilità ci è stata di grande aiuto: senza di loro sarebbe stato difficile programmare la ristrutturazione dell'immobile, la gestione del denaro e la messa a punto delle procedure legali. L'occasione di concretizzare finalmente i nostri progetti si è presentata nell'incontro con la Congregazione delle Sante Capitanio e Gerosa, proprietaria di un edificio in via Orti. La difficoltà

dell'Ordine Religioso nel portare avanti quello che stava diventando un puro pensionato con ormai poche ospiti, si incontrava con il nostro desiderio di dare una sede all'opera.

di Angiolino Bigoni
Presidente Onorario
della Fondazione Moscati

L'acquisto dell'immobile è stato molto favorito dalla generosità delle Suore nella valutazione e nella lenta rateizzazione dei pagamenti. Il 29 marzo del 1989 venne costituita la Fondazione San Giuseppe Moscati con un capitale iniziale di un miliardo e venti milioni di lire: un miliardo donato dal cav. Danilo Fossati che, desiderando fare un'opera di carità, si coinvolse nel nostro progetto. Senza questa prima generosa spinta forse non avremmo avuto il coraggio di cominciare. Venti milioni furono versati dagli altri venti soci fondatori.

Dal primo ottobre 1989 la Fondazione iniziò la gestione della Casa di Riposo con venticinque ospiti e nello stesso periodo si avviò la ristrutturazione che prevedeva la completa trasformazione dei tre piani della Casa per la realizzazione di 69 posti letto e del piano rialzato dove vennero realizzati gli uffici amministrativi, la palestra per la riabilitazione e nove ambulatori polispecialistici usufruibili dai residenti nella casa e da pazienti esterni.

Per completare gradualmente questi progetti si arrivò fino al 1994, epoca in cui l'attività della Fondazione raggiunse il pieno regime per la Casa di Riposo e per le attività dell'ambulatorio



Beato Angelico "La guarigione del diacono Giustiniano". Pala di San Marco Firenze Museo di San Marco

che ormai contava sulla collaborazione di più di cinquanta medici. In seguito, con più calma, si sviluppò la riqualificazione degli ampi spazi sotterranei.

Sarebbe interessante descrivere anche quello che è stato il complessivo sforzo finanziario. Al capitale iniziale si sono aggiunti nei primi anni donazioni da parte di amici sostenitori, o l'arrivo di capitali che ne hanno consentito generosamente l'utilizzo, per molti anni, senza interessi. Nei primi anni 2000, completati tutti i lavori e saldati tutti i debiti, si perveniva all'autofinanziamento dagli utili delle attività della Fondazione, in parte convenzionata con il Comune di Milano per la gestione della RSA. Nel ripensare oggi a quegli anni prevale in me lo stupore per la fiducia con la quale abbiamo affrontato i vari problemi, certi solo del compito che ci era stato affidato, ma ignari della forma in cui sarebbe stato realizzato. Don Giussani ci diceva spesso "nella vita basta un santo desiderio" ed è stato proprio così. Solo grazie ad una amicizia che si mette all'opera, sorretta da una compagnia più ampia, si è potuto realizzare il nostro desiderio di fare un'opera "non di qualcuno, ma di comunione" come

ci ha detto Giorgio Vittadini alla festa del ventennale della Fondazione, sostenuta dalla disponibilità di tutti a mettere in gioco la propria esperienza in modo totalmente gratuito e con una straordinaria fedeltà di partecipazione.

L'indimenticabile amico Gianni Giannattasio, per anni oculato amministratore della Fondazione, nel farmi pervenire una relazione riservata ai consiglieri sulle attività intercorse fino al 2000 mi scriveva: «Carissimo Angiolino, ti faccio avere con particolare affetto questa relazione che – in un certo senso – è testimonianza del nostro " esserci " e dell'" unità " che abbiamo avuto come " grazia " in questi anni».

Io e Gianni abbiamo lasciato la conduzione della Fondazione nel 2002 per consentire un parziale ricambio nel Comitato Esecutivo con l'inserimento di giovani, certamente più dinamici, che già avevano fatto esperienza nell'opera: in questi anni hanno saputo incarnare pienamente il carisma dal quale anche noi siamo stati generati, mantenere i criteri di conduzione via via consolidati dall'esperienza, continuare con fedeltà i settimanali e impegnativi " incontri del lunedì " vero centro operativo per l'affronto e la soluzione dei problemi quotidianamente posti dall'opera.

Una risposta originale

La nascita della Fondazione al bisogno dell'anziano

Venti anni di risposte al bisogno dell'anziano a Milano. Quando siamo partiti con questa esperienza di lavoro era molto più acuto il fabbisogno di posti letto. Soprattutto a Milano. I familiari con questa necessità spesso si sentivano dare risposte di attese annose per i loro congiunti. Una serie di circostanze rese possibile con la collaborazione delle Suore di "Maria Bambina" l'acquisizione e la ristrutturazione dello stabile di Via Orti 27, (dapprima pensionato per 25 donne anziane). La presenza di medici ospedalieri, tra i soci fondatori, rese immediatamente possibile la costituzione di un'opera altamente qualificata nella cura e nell'assistenza di persone anziane in fragilità dagli anni e dai molteplici problemi psicofisici.

Il piano terra della casa, fu ristrutturato perché ospitasse un ambulatorio polispecialistico aperto all'esterno ma efficace supporto anche per le persone ospitate stabilmente ai piani superiori. Ciò originamente, rese possibile consulti e indagini strumentali polispecialistiche, con innegabili vantaggi per diagnosi tempestive, riduzioni di disagi per gli anziani ed i loro familiari, non costretti a frequenti trasporti presso Ospedali. Tutto ciò gratuitamente, senza aggravii di retta. Sì, perché i medici prestano le loro consulenze senza compensi; è una scelta libera, ma che educa anche gli stessi medici alla gratuità, ad una maggiore consapevolezza (come è necessario per tutti!) che tutto ci è donato, anche la vita e la salute. Il nostro logo recita: "Casa di accoglienza e cura per persone anziane". Casa non è un concetto nato a tavolino: fu ed è il tentativo costante, quotidiano di vivere in questo luogo appunto come a casa propria con l'attenzione di andare incontro alle esigenze di tutti, con il calore e le premure che sono desiderabili ove si vive a proprio agio. Di sovente ci giungono testimonianze di ospiti e familiari che testimoniano proprio questa esperienza .. "alla Moscati però devo dire che si rileva qualcosa in più rispetto ad altre strutture. Qui si avverte che c'è una tensione ad un ideale, ad un altro modo di lavorare e di concepire i rapporti umani, che non si

fonda soltanto sulle proprie professionalità, buona volontà, ecc. ecc., ma sul rapporto con il Mistero che ci fa essere fratelli, perché figli di un unico Padre. Credo che chi ha voluto intitolare questa struttura a San Giuseppe Moscati abbia voluto presentare un modello per il lavoro di tutti i giorni, valido per la Direzione, come per i volontari: la condivisione del bisogno dell'altro è l'unica strada per rispondere al nostro grande bisogno di dare significato vero alla vita." E ancora: "...vogliamo dirvi grazie per l'attenzione con cui vi siete presi cura di nostra madre. Grazie per la pazienza con cui, alle sue mani, ormai incapaci di provvedere ai bisogni più elementari, avete semplicemente sostituito le vostre. Grazie per l'umanità con cui, giorno per giorno, avete guardato il suo

viso sempre più annebbiato dalla malattia senza smettere di riconoscerle il rispetto che si deve a un essere umano con una vita alle spalle. Se fino all'ultimo abbiamo potuto trovare ancora dignità in quella persona che una volta era nostra madre, lo dobbiamo anche a voi e alla dignità con cui avete svolto il vostro lavoro."

Insieme a queste si potrebbero citare molte altre testimonianze, ove ci si accorge che la posizione umana presente in Fondazione San G. Moscati e proposta alla libertà dei collaboratori (di ogni ordine e grado) viene percepita, e spesso è di grande aiuto nel vivere periodi faticosi della propria vicenda umana. E' opportuno ricordare che il "clima" di lavoro sia di tipo organizzativo che assistenziale, è aiutato da regolari momenti di confronto interno, e di "uscite" di mezza giornata o di qualche giorno, ove è possibile sperimentare le ragioni di una convivenza, in modo ancora più diretto e cordiale. Sono momenti di cammino, ai quali invitiamo tutti, perché tutti hanno bisogno di "capire di più", anzi tutti abbiamo bisogno "di capire di più": quello che ci accade è il bene per noi in quel determinato momento. La felicità, che tutti ricerchiamo, è proprio questo: il Mistero che si rende presente e accompagna la nostra vita.

di Luciano Lazzaroni
Direttore Sanitario
della Fondazione Moscati



Beato Angelico "Madonna dell'Umiltà" 1433-35
Museo d'Arte della Catalogna, Barcellona

Tra residenza L'offerta all'anziano e centro diurno

Il Centro Diurno Integrato della Fondazione Moscati nasce nel 2001 grazie al forte desiderio di Lina, la Direttrice di allora. Ad oggi il Centro accoglie ogni giorno circa 15 anziani affetti da patologie invalidanti, tra le quali anche Alzheimer.

Il Centro Diurno, quotidianamente, offre agli ospiti svariate attività (terapie occupazionali, riorientamento alla realtà, stimolazione sensoriale...) per aiutarli a recuperare abilità e capacità personali residue. Ma, soprattutto, il Diurno è un'occasione d'incontro non solo per gli ospiti, ma per tutti noi che siamo in Fondazione.

Così commenta imbarazzata Felicita (ospite, 83 anni): "Ecco... Dunque... Sono molto contenta di essere qui. E' una seconda casa per me. Io non posso rimanere a casa mia, con mio marito. Sono pesante per lui. Non ce la fa. Ma per tutte le ore che resto al Diurno, mi sento protetta, mi sento al sicuro e sono convinta che non mi possa

accadere nulla. Poi... Mi vogliono bene qui!". Stupiscono gli operatori nel loro stare con gli ospiti. Sono presenti, caritatevoli, propositivi. La tensione della Fondazione Moscati, anche attraverso il suo Centro Diurno, è la proposta timida e discreta (ma al tempo stesso forte e decisa) di una familiarità accogliente e di una professionalità nuova che nascono e si sviluppano "da e per" l'umano, "da e per" la Persona.

E proprio questo stupisce in ogni istante: sono gli ospiti stessi, per primi, a guardare la Fondazione con attesa, con domanda e con speranza. Sono gli ospiti ad insegnare a noi questa professionalità nuova fondata sull'umano; sono loro, con il loro bisogno e la loro presenza, ad educare il nostro sguardo verso l'altro.

Il Centro Diurno ci provoca, allora, continuamente; è uno strumento o, meglio, una circostanza che il Mistero usa per sfidarci quotidianamente.

Lara Bilardo
Direttrice Fondazione Moscati

L'Assistenza Domiciliare Integrata della Fondazione San Giuseppe Moscati nasce per rispondere alla persona nella sua totalità.

Non vuole, quindi, proporsi solo come intervento tecnico-sanitario, ma considerare colui che soffre secondo tutti i fattori dell'essere umano.

Per questo motivo il Progetto prevede l'intervento e la collaborazione di differenti figure professionali.

La nostra equipe multidisciplinare si avvale delle competenze di: **medici specialisti in tutti i settori, psicologi, fisioterapisti, infermieri professionali, operatori socio-sanitari**

Il Progetto di Assistenza Domiciliare
verrà coordinato, organizzato e gestito da:

Elvira Fausti
Domenico Cavagnuolo

Siamo insieme per un cammino

Testimonianze
di chi lavora

in Fondazione Moscati

Don Giussani diceva: *“Vivi la circostanza come il Mistero che ti si fa incontro tutti i giorni”*. Riconoscere questo cambia te, vivi meglio tu e fai vivere meglio quelli che con te sono chiamati a viverlo.

Quest’opera è iniziata con il desiderio di proporre a coloro che l’avrebbero abitata (ospiti) una seconda casa ed a noi operatori tutti una compagnia verso un destino comune.

Qui ho trovato qualcosa che risponde al mio desiderio di felicità, ciò che dà senso al mio fare, al mio agire, al mio pensiero, alla mia fatica.

Anche nei momenti difficili, che ci sono e ci sono stati, per me è stata di grande aiuto la collaborazione con il Direttore Sanitario che mi ha sempre detto di non fermarmi e di andare oltre. Ho capito allora che *“la fatica e l’errore”* sono un *punto di partenza*; *“riconoscerli ed affrontarli”* il *punto di cambiamento*.

Ed è con questo spirito che nasce, nel 2008, l’Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) della Fondazione Moscati.

Questi 20 anni di esperienza ci hanno fatto sentire pronti per proporre anche a domicilio il nostro modo di fare, il nostro modo di assistere la persona a 360 gradi.

Nasce un nuovo sostegno per le famiglie, un modo di approcciare la realtà geriatrica con competenza, con il desiderio di condividere una quotidianità – spesso dolorosa e faticosa – come può essere la cura dell’anziano.

Elvira, Caposala Fondazione Moscati

Momenti di convivenza. Napoli e Roma

Anno 2003. Una data importante perché ha fatto maturare un’idea, un desiderio, che nel tempo ha dimostrato tutta la sua bellezza.

In una realtà come la nostra ci sono quasi dei gruppi distinti; ci sono gli operatori sanitari per la residenza sanitaria ed il centro diurno, ci sono i medici per il poliambulatorio, ci sono gli amministrativi.

Ognuno ha un suo ruolo, un suo compito e tenta di svolgerlo al meglio, attento all’ospite o al paziente, condividendo con i colleghi la fatica e non solo eseguendo una mansione.

Questo però non ci bastava; volevamo trovare un momento in cui, lasciati da parte i ruoli, si visse insieme una bella esperienza.

Detto fatto quale poteva essere questa occasione? Visitare i luoghi dove San Giuseppe Moscati ha vissuto la sua vita di medico e di persona attenta alla realtà che lo circondava. Perciò tutti in viaggio per Napoli (nel limite del possibile perché la vita a Milano continuava).

E’ stata, a mio avviso, una parentesi bellissima. La parola *“parentesi”*, però, è impropria perché, al rientro, abbiamo riparlato di quanto visto e vissuto, ci siamo incontrati per testimoniare che quello stare insieme era evidentemente il frutto maturo di quello che ognuno viveva quotidianamente.

A Napoli, oltre ai luoghi di San Giuseppe Moscati, abbiamo incontrato persone che oggi rivivono la condivisione dei bisogni della gente con passione e coraggio.

Tutto questo ha lasciato il desiderio che l’esperienza si ripetesse, realizzando poi, nel 2005, una trasferta a Roma.

Il contesto in cui abbiamo vissuto quei giorni è stato eccezionale.

Siamo rimasti ospiti della Fraternità di San Carlo Borromeo. Si è immediatamente creata tra noi tutti e i seminaristi una familiarità di rapporti.

Questi giovani ci hanno raccontato di sé e del loro desiderio di portare in tutto il mondo il bello ed il vero incontrato. Questo vale anche per noi: se non viviamo in modo meccanico e passivo il nostro lavoro (qualunque esso sia) possiamo far vedere all’ospite, al paziente, al fornitore il bello ed il vero che anche qui a Milano c’è e che, a volte, per nostra distrazione faticiamo a riconoscere.

Piero, Economo

Giuseppe Moscati

Società Cooperativa Sociale

Sede di Via Orti, 27 – 20122 Milano
Tel. 02.55.19.02.06 – Fax 02.55.17.754
sito: www.fondazionemoscati.it
e-mail: info@fondazionemoscati.it

CARDIOLOGIA E ANGIOLOGIA:

elettrocardiogramma
ecocardiocolordoppler
holter pressorio
holter ecg
prova da sforzo con cicloergometro
ecocolor Doppler vascolare

ECOTOMOGRAFIA:

generale
ostetrica
ginecologica
urologica

VIDEO-ENDOSCOPIA DIGESTIVA:

esofagogastroduodenoscopia
colonscopia

NEUROLOGIA:

elettromiografia
elettroencefalografia
potenziali evocati somatosensoriali

OCULISTICA:

perimetria computerizzata
servizio ortottico

ORL:

esame audiometrico
esame impedenzometrico
esame otovestibolare + rieducazione vestibolare
esame rinomanometrico
esame A.B.R. (potenziali evocati uditivi)
laringofibroscopia
endoscopia nasale
stroboscopia laringea
otomicroscopia
visita per disturbi respiratori del sonno
elettronistagmografia

POLISONNOGRAFIA

DERMATOLOGIA:

osservazione in epiluminescenza

POSTUROLOGIA:

analisi del movimento (SIMI)
esame stabilometrico
test di forza muscolare (EMG)

Il Poliambulatorio Moscati. Specialità e specialisti.

Allergologia	Maltagliati Angela	Neurologia	Boiardi Amerigo
Anestesia e Rianimazione	Bonazzi Maurizio		Corato Manuel
Cardiologia	Carugo Stefano De Martini Mario Grieco Antonio Montemerlo Massimo	Oculistica	Martina Elisabetta Nassivera Cristina Ricci Pietro
		Odontoiatria	Forcellini Pierantonio
Chirurgia generale	Pugliese Raffaele	Ortopedia	Bigoni Marco Gorla Massimo Mapelli Sergio Paronzini Alberto Randelli Pietro Zagra Luigi
Chirurgia plastica	Cipollini Tito		
Angiologia e Chirurgia vascolare	Agus Giovanni Battista		
Chirurgia vascolare	Righini Paolo Carlo Sarcina Antonio Zorzoli Cesare		
Dermatologia	Croci Simonetta Scarabelli Gabriele	Ortottica	Bouzin Chantal
Dietologia	Buttaro Anna Sonato Augusta	Osteopatia	Bertacchi Francesco
Ecotomografia	De Simoni Mario	Otorinolaringoiatria	Arisi Elena Aguzzi Alessia Bigoni Angiolino Bigoni Antonio Guido Bottazzi Gianna Maria Luisa Capone Davide Casati Luca Dragonetti Alberto Franzetti Andrea Paolillo Nico Paolo
Fisiatria	Fabbi Raffaella		
Fisioterapia	Albanese Fabio Mazzoleni Luca		
Gastroenterologia	Bozzani Alberto Tel Aldo Zanasi Giulio		
Gerontologia	Lazzaroni Luciano		
Ginecologia	Aletti Leandro Bozzo Gabriella Scarfone Giovanna Vignali Michele		
Infettivologia	Capetti Amedeo		
Logopedia	Casalicchio Emanuela	Pediatria	Paterlini Giuseppe
Medicina Interna	Ferrario Laura Virginia	Pneumologia	Croci Massimo
Nefrologia	Imbasciati Enrico	Posturologia	Centemeri Roberto Mazzoleni Luca Monzani Giordano Pagani Werner
Neurochirurgia	Landi Andrea	Psichiatria e Psicoterapia	Linciano Anna Daniela
		Psicologia	Broggi Paola
		Reumatologia	Sabbadini Maria Grazia
		Urologia	Borotto Dario Mandressi Alberto

Testimonianze di familiari

Avrei preferito comunicarVi di persona la dolorosa notizia della scomparsa di mia madre... La Vostra umanità e rispetto sono sicuramente avvertiti con gratitudine da chi è anziano. Mia madre era molto sensibile a questi valori e sicuramente ha potuto percepire fino all'ultimo la grande forza morale di chi sa svolgere un lavoro faticoso e difficile come il Vostro senza perdere il sorriso ed il desiderio di alleviare le sofferenze altrui. Grazie.

Anna, Luglio 1992

E' più di un mese che a mia mamma, Alessandrina, se ne è andata. Erano 10 anni giusti che era ospite della Fondazione. In tutto questo tempo io non l'ho mai sentita dire "voglio tornare a casa". La sua casa era la stanza 212. Il suo carattere era incline alla depressione e nella Fondazione ha trovato la compagnia che andava bene per lei: tutti, a partire dai medici, dagli infermieri, dal personale che ha cura giornalmente delle necessità degli ospiti. Alla Fondazione Moscati ha trovato la sua casa. Io vi ringrazio e mi auguro che tutti possano comprendere lo spirito e lo scopo di questa casa di riposo.

Renata, Settembre 2006

Carissimi, permettetemi di chiamarvi così, come il mio cuore mi suggerisce. In questi tristi momenti mi è di molto conforto pensare a voi ed all'opera di amorevole professionalità svolta in questo anno a me e mia mamma. Siamo stati accolti in una nuova famiglia da tutti voi, dai cari ospiti, i loro famigliari e da tutte le persone volontarie che accorrono in Fondazione. Come in tutte le famiglie ci può essere stata talvolta qualche piccola incompiensione, ma è altrettanto vero che nei momenti difficili si è fatto cerchio intorno ai problemi gravi e ognuno di voi ci è stato vicino a modo suo. Questa diversità mi ha fatto comprendere

quanto ognuno di voi abbia dato tutto ciò che poteva, come appunto succede nelle vere famiglie.

Grazie a tutti; un abbraccio con affetto.

Maria Grazia, Aprile 2009

Sono certa di essere l'ospite che da più tempo conosce e frequenta la Fondazione San Giuseppe Moscati, pertanto vorrei raccontarvi brevemente come è iniziato questo mio cammino .

Nel 1990 ho avuto il primo approccio perché avevo la mamma che necessitava di assistenza e compagnia, io purtroppo per ragioni di lavoro e di salute non ero in grado di soddisfare queste esigenze.

Il primo colloquio che ebbi con l'allora Direttrice Liana Bertolini fu di una accoglienza entusiasmante, per cui con ansia aspettammo la chiamata per entrare e questa avvenne dopo un ragionevole periodo. Io allora avevo una attività di lavoro e rientrando a casa mi sentivo molto a disagio per la mancanza della mamma, ma venivo frequentemente in Fondazione a trovarla e mi rincuoravo perché la trovavo felice e contenta: si trovava veramente bene, le piaceva tutto.

Dopo qualche anno sono andata in pensione ed essendo abituata ad una vita attiva mi proposi alla Direttrice come volontaria per svolgere un'attività di contabile, cioè un lavoro che avevo svolto da sempre.

Così inizia il percorso lavorativo in Fondazione, che ho visto crescere, rinnovarsi e in seguito sono diventata anche ospite. Nel contempo la mia mamma è andata serenamente dal Signore, io continuo la mia attività negli uffici amministrativi e devo dire che per me è molto gratificante. Fra le molte cose d'ufficio che posso svolgere, seguo i programmi per organizzare le celebrazioni delle S.S.Messe e colgo anche l'occasione per esprimere la mia gratitudine ai Sacerdoti per la loro disponibilità. Questo è tutto, il cammino continua finché Dio vorrà

Mariuccia, Ospite, giugno 2009

Giuseppe Moscati.

Via Orti, Milano *Il luogo, Il nome*

Le suore di Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Caterina Gerosa – dette di Maria Bambina o anche note, in Milano, come le suore del Policlinico e della Mangiagalli, quanto della Casa di Riposo di via Orti che gestirono così bene sino a 20 anni fa – erano ben radicate nell'area ospedaliera-sanitaria per antonomasia in Milano, tra via Francesco Sforza, sede della Ca' Granda il più prestigioso nosocomio d'Europa fin dal '400, e Porta Romana, sede di numerosi ospedali "fuori le mura" atti ad accogliere viaggiatori e pellegrini sin dal lontano Medio Evo; nella zona dunque dove secondo la tradizione lo stesso Ambrogio, santo protettore di Milano, ebbe a guarire miracolosamente un lebbroso. Area di Milano tuttora legata ad una quotidianità non solo sanitaria, ma anche sociale, e infatti vi sono tuttora una serie di fabbricati di edilizia popolare. Caseggiati, embrioni del movimento operaio milanese, sorti a testimonianza di un vissuto caratteristicamente milanese: la frequente vicinanza di ceti assai diversi. Fin dall'età sforzesca la composizione sociale della zona vedeva "salsamentari, formaggiari, cervellari, salsissari, lattai", tante erano le botteghe di questi celebrati venditori, oggi magari sostituiti da immigrati africani e asiatici in una Milano che evolve. Allo stesso tempo, non lontano da qui, nella attuale via Rugabella – la "ruga", via-bella – era il palazzo degli Sfrondati, poi di una delle più nobili famiglie di Milano, quella di S. Carlo Borromeo, ove ebbe i natali il grande Federico, Cardinale e fondatore della Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana. Partendo da nomi "santi" come Ambrogio e Carlo, la modernità ha fatto scegliere per la Fondazione nascente venti anni fa, un "santo giovane" e "sanitario": Giuseppe Moscati, uomo del '900 che dal 25 ottobre 1987, grazie a Giovanni Paolo II, è Santo della Chiesa universale e si presenta a noi come un'attuazione concreta dell'ideale del cristiano laico. Moscati, medico primario ospedaliero, insigne ricercatore, docente universitario di fisiologia umana e di chimica fisiologica all'Università di Napoli, visse

*di Giovanni B. Agus
Università di Milano. Consigliere
della Fondazione Moscati*

i suoi molteplici compiti con tutto l'impegno e la serietà che l'esercizio di queste delicate professioni laicali richiede.

Da questo punto di vista Moscati costituisce un esempio non soltanto da ammirare, ma da imitare, soprattutto da parte degli Operatori sanitari: medici, infermieri e infermiere, volontari, e quanti, direttamente o indirettamente, sono impegnati nell'assistenza agli infermi e nel vastissimo mondo della sanità e della salute. Egli si pone come esempio anche per chi non condivide la sua fede.

Il miracolo evidente, la guarigione dalla malattia, è stato anche

per Giuseppe Moscati alla base del processo di beatificazione e canonizzazione durato dal 1931 al 1987, periodo in cui subito dopo la sua morte si dovette rispondere alla domanda: "la malattia è stata guarita fuori dalle possibilità mediche conosciute" ? L'evidenza è in Costantino Nazzaro, uomo molto noto, guarito da malattia grave dopo aver pregato costantemente sulla tomba di Moscati (1933); in Raffaele Perrotta, anch'egli guarito da una meningite meningococcica, dopo essersi rivolto in preghiera a Moscati che gli era apparso in sogno (1941); in Giuseppe Montefusco, giovane di Somma Vesuviana, guarito da leucemia acuta come comprovato da ben sei periti (1979), episodio miracoloso che "accelerò" la conclusione della causa di canonizzazione.

Ma il Prof. Giuseppe Moscati, realmente medico quasi nostro contemporaneo, ci affascina al di là del miracolo, per la sua vita tutta intera. Già a soli 12 anni aveva assistito il fratello gravemente malato, manifestando la vocazione a diventare medico: "medico santo", come verrà chiamato ancora in vita senza che lui lo sappia. Perché il Prof. Moscati curerà bene i corpi, ma a patto di curare prima le anime. Bisogna andare a leggere gli episodi, quotidiani. Che si tratti della più frequente cura dei poveri - quanto gli era normale non interessarsi all'onorario e far trovare nascostamente, nel foglio di diagnosi ripiegato o sotto il cuscino una banconota: « chi ha metta ,

chi non ha prenda » - , o di uomini celebri come il tenore Enrico Caruso. Dei pazienti ha a cuore la buona cura, ma soprattutto l'«averli convertiti». Notissima fu la conversione in pubblico, nell'aula Magna dell'Università di Napoli, del Prof. Leonardo Bianchi, vicepresidente della Camera dei Deputati e importante uomo di scienza quanto miscredente, che colto da ictus chiede soccorso medico e spirituale proprio a Moscati che fa quanto la medicina può, ma anche gli offre «parole di pentimento e di fiducia ».

Si potrà leggere con ammirazione come egli abbia, in prima persona, salvato i ricoverati dell' Ospedale di Torre del Greco durante l'eruzione del Vesuvio del 1906; o sia stato in prima linea nella cura dei malati e dei poveri nell'epidemia di colera del 1911. Altro vero miracolo di San Giuseppe Moscati è l'essere modello attuale per il laico cristiano dell' oggi. Si rimane così, colpiti innanzitutto dall'opera di evangelizzazione nella buona professione, quanto

altrettanto dalla sua opera che oggi verrebbe definita di "impegno civile". Moscati non sottovaluta infatti i fenomeni degenerativi nel proprio campo, come il nepotismo nei concorsi universitari o la grave decisione ministeriale di asservire gli ospedali alle cliniche universitarie con ripercussioni ancora così fortemente attuali, lamentandosene sia col suo amico Benedetto Croce sia pubblicamente. Come pubblicamente interviene in maniera forte in altri campi della vita civile: strenua, argomentata e appassionata, quanto disperata, fu la sua presa di posizione contro lo «scempio urbanistico di Napoli... il delirio collettivo della necessità di case fa rassegnare la cittadinanza a tutti gli sconci». Ci è infine anche simpatico quando afferma di «infischarsi» del congresso medico che tralascia in favore di più ricche esperienze umane; o quando «preferisce ignorare » le maldicenze mediche di cui anch'egli è fatto oggetto nonostante la chiara fama professionale, scientifica e didattica.

Conoscere Moscati: nei suoi pensieri

Beati noi medici tanto spesso incapaci di allontanare una malattia, beati noi se ci ricordiamo che oltre i corpi abbiamo di fronte delle anime immortali, divine, per le quali ci urge il precetto evangelico di amarle come noi stessi: lì è la soddisfazione e non nel sentirsi proclamare risanatori di un male fisico (quando per lo più la coscienza ci ammonisce... che il male guarì da sé!).

Vicino all'ammalato non vi sono gerarchie. Tutti veniamo qui per apprendere: direttori, coadiutori, assistenti, siamo tutti presso il letto dell'infermo perché l'ammalato rappresenta il libro della natura.

Il dolore va trattato non come un guizzo o una contrazione muscolare, ma come il grido di un' anima a cui un fratello, il medico, accorre con l'ardenza dell'amore, la carità.

Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, e solo pochissimi uomini sono passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per un più alto ascenso, se si dedicheranno al bene.

... e nelle biografie

Antonio Tripodoro

Giuseppe Moscati. Il medico dei poveri

(Ed. Paoline, Euro 9.50)

Paola Bergamini

Laico cioè cristiano. San Giuseppe Moscati

(Ed. Marietti, Euro 10)

Giacomo Campiotti

Giuseppe Moscati-l'amore che guarisce

(Fiction RAI 1)

Nient'altro che UN "SÌ"

Come un figlio che segue un padre detto continuamente

Erano ormai le ventuno e trenta ed aspettavamo Giorgio da più di un'ora, fuori dalla casa di Gudo, faceva anche freddo, in quell'inverno del 2000.

A nessuno di noi però faceva problema aspettare, tanta era la coscienza del bene che si stava affermando.

Per quest'opera ciascuno di noi ha dato tutto quello che poteva dare, questo ha reso certa la nostra amicizia e più chiaro il nostro futuro.

Tutto per me è iniziato come accade ad un figlio che segue un padre, il quale prima di tutto lo porta

con sé e poi ad un certo punto lo lascia andare così che possa possedere lui stesso quello che di vero e di bello seguiva.

Angiolino, Raffaele, Carlo,

Piero, Giorgio, Giancarlo, Fabio, Don Giussani, sono stati per me in questi anni la traccia di questa paternità che spingendomi ad andare nel mondo non ha mai chiesto altro se non il mio "sì".

Quest'opera è unica perché è prima di tutto questa risposta data, che la colloca in una prospettiva certa, così come è certa la nostra vita anche davanti ai sacrifici ed alle contraddizioni più grandi.

Tre sono gli aspetti che hanno caratterizzato per noi questi anni.

Prima di tutto il tentativo di legare la nostra professionalità di medici alla dedizione per la cura delle persone anziane. L'originalità di unire una casa di riposo con un poliambulatorio medico specialistico ha testimoniato questo fin dall'inizio. Il nome stesso di San Giuseppe Moscati, che la fondazione porta, definisce lo spunto che questo Medico Santo ha introdotto nella nostra esperienza. Porre al centro la carità per noi stessi e per gli altri come posizione umana vincente sulle contraddizioni della vecchiaia, della malattia e della morte.

Una carità che per essere vera e non solo uno sforzo filantropico deve fondarsi sul riconoscimento di una carità prima di tutto ricevuta, di una



Beato Angelico "San Domenico adorante il Crocifisso (part)".
Firenze Convento di San Marco

tenerezza sperimentata, di un amore incontrato. Come ci ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI quando lo abbiamo incontrato grazie a Don Massimo: "la carità non è quella che fate voi, ma quella che Cristo fa a voi!"

Così nella casa di riposo, per scelta, sono state accolte negli anni persone con problemi sempre più complessi, soprattutto psichiatrici o neurologici come la SLA.

Si è iniziata l'esperienza del centro diurno che rispondeva invece in maniera più adeguata al bisogno di tante altre persone anziane che ancora in buona

di **Andrea Franzetti**
Presidente
della Fondazione Moscati



Beato Angelico "San Lorenzo distribuisce le elemosine, (part)".
Palazzi Vaticani, Cappella Niccolina, Città del Vaticano

salute desideravano tornare la sera nelle proprie case e restare con noi solo durante la giornata.

Si è impostato un percorso educativo e formativo per le persone che lavorano qui che tenesse conto soprattutto del cuore cristiano che l'opera vuole esprimere, correggendoci e crescendo insieme su questo.

Il secondo aspetto che è sempre stato decisivo è l'attenzione alla professionalità ed all'educazione dei più giovani tra noi.

Creare spazi professionali, "guidati" dove poter fare "scuola", dove poter giudicare le esperienze che ciascuno vive nei vari ospedali o ambulatori al di fuori della Fondazione, il darsi continuamente le ragioni di quello che si fa, il condividere esperienze cliniche o chirurgiche nuove, il sostenersi nelle difficoltà, nelle scelte e negli errori, l'educarsi nell'uso delle risorse e dei soldi.

Tutto questo introduce in questo luogo una familiarità ed una libertà che vissute quotidianamente hanno cambiato e stanno cambiando continuamente il nostro modo di

essere medici qui ed in ogni altro luogo dove andiamo.

Il terzo aspetto che ha sempre definito il nostro costruire la Fondazione è stata la gratuità.

Tutti quelli che conducono quest'opera lo fanno gratuitamente. Dal 1988 ad oggi più di 20 persone continuano ad incontrarsi tutti i lunedì sera per affrontare le problematiche, decidere il "da farsi", condividere le esperienze di ciò che accade dentro l'opera. Chi conduce l'opera non è un "padrone", ma una comunione, come ci ha ricordato recentemente Giorgio.

Tutti i medici che svolgono presso il poliambulatorio la propria libera professione lasciano una quota importante del ricavato alla Fondazione, nei momenti di bisogno per l'opera anche fino al sessanta per cento.

Tutti assistono secondo e proprie competenze mediche gli ospiti della casa di riposo gratuitamente.

Il costo delle prestazioni mediche che il poliambulatorio fornisce con alcuni tra i migliori specialisti di Milano con le più moderne tecnologie diagnostiche è un costo volutamente "calmierato" rispetto al così detto mercato, con lo scopo di permettere l'accesso alle cure a chiunque.

La decisione di permettere ai medici di svolgere con le risorse della Fondazione tutte le visite gratuite che ritengono opportuno è stato un altro elemento importante ed unico nel panorama Milanese.

Così, dopo l'attesa di quella sera invernale, ecco la richiesta fattami di essere "io" il nuovo presidente della Fondazione.

Non ho esitato nel mio sì, poi ho avuto un po' paura, ma la gioia di quella sfida era piena di un senso che andava oltretutto quello che riuscivo a pensare, oltre quello che potevo essere capace o incapace di realizzare, oltre il tempo che potevo non avere.

E' stato un sì che mi ha insegnato a portare tutti gli altri sì detti nella vita, forse distrattamente o per caso, dentro una prospettiva più vera, più bella, più certa, perché voluta, sostenuta, condotta dal un altro tramite me.

Da allora è stato come un dire sempre sì a Lui attraverso l'accogliere come decisivi per me gli amici, le cose da fare, i sacrifici da sostenere, gli aspetti indecifrabili che sfidano la nostra ragione, la gioia che nasce in me ogni volta che varcando il portone della Fondazione mi scopro più certo perché oggetto di una tenerezza vera verso il mio debole sì.

Vent'anni di poliambulatorio

L'esperienza
di un medico

Beato Angelico "I Santi Cosma e Damiano guariscono il diacono". Zurigo. Kunsthaus



Tutto prese inizio in un incontro con Don Giussani: eravamo circa 600, tutti operatori nel mondo della sanità. Ci guardò e disse: “la nostra realtà vissuta con lo sguardo di Cristo non può non essere cambiata da così tante persone”; e in molti pensammo cambiata non certo nell’organizzazione o nella politica, ma forse dalla presenza di uno sguardo più umano, cioè corrispondente all’umano come presenza visibile. In un gruppetto cominciammo a trovarci per interrogarci a partire da quella provocazione: un gruppo che brevemente nei primi incontri divenne di circa 40 professionisti diversi per età, per esperienza ed anche per ruoli, ma certo desideroso di andare a fondo sia della propria umanità sia del compito che la storia gli riservava: il desiderio di

di Raffaele Pugliese

Chirurgo, Consigliere
della Fondazione Mosecati

realizzare insieme un’opera che facesse diventare protagonisti, un’opera che fosse di reciproco aiuto e che fosse costruttrice di un fattore positivo nell’ambiente dell’assistenza e della cura degli ammalati.

L’insistenza della ricerca e la verità dell’intenzione trovò la circostanza più idonea per la realizzazione dell’opera che oggi compie

vent’anni: la Casa di Riposo per anziani ed il Poliambulatorio intitolati a San Giuseppe Moscati. Percorro sull’onda della memoria gli innumerevoli incontri perché l’opera si compisse fin nei minimi particolari. La mancanza iniziale dei fondi non fu un’obiezione ed infatti la Provvidenza ne ha permesso la realizzazione. Era come se la nostra libertà dovesse solo assecondare il disegno di un Altro che voleva



Beato Angelico "Pala di Santa Trinità (Deposizione di Cristo dalla Croce) (part)". Firenze Museo di San Marco

che quest'opera si compisse. Quanti furono i temi trattati nei nostri incontri nei primi tempi. Normalmente si cerca un luogo dove svolgere il proprio mestiere e nient'altro, mentre tra di noi che eravamo professionisti diversi di specialità diverse abbiamo imparato a conoscerci, a stimare ognuno il lavoro dell'altro, a trovare la possibilità di una multidisciplinarietà che permettesse in una sintesi maggiore una più adeguata cura del paziente. I più grandi volevano essere aperti e disponibili ai giovani nel comunicare loro ciascuno la propria esperienza professionale (offrire la propria esperienza come possibili maestri). Volevamo capire meglio il nesso tra il curare pazienti bisognosi e una professione che fosse libera, quindi anche aperta ad accettare un onorario. Non era scontato tutto questo e piano piano è maturata una concezione della professione

realmente libera perché impegnante la libertà di ognuno ad aderire; soprattutto libera perché non sono mai stati gli elementi di contorno lo scopo ultimo, ma lo scopo ultimo è stato fin dall'inizio il compimento dell'umano di ogni professionista e dei pazienti ed in tal senso il rapporto con i pazienti non può che essere di alleanza in cui ognuno porta ciò che gli compete.

E' stata una grande occasione che questa attività ambulatoriale e diagnostica multispecialistica avvenisse in una Casa di Riposo per anziani che è la parte centrale dell'opera: tutti i professionisti sono stati chiamati per i primi 10 anni a lasciare la metà dell'onorario della propria attività libero-professionale per il sostegno della Casa di Riposo ed inoltre gli anziani degenti hanno potuto usufruire (e ne usufruiscono tutt'ora) gratuitamente di tutte le cure specialistiche dei professionisti impegnati nel Poliambulatorio. E questo ha avuto una grande forza educativa perché ha interpellato la libertà di ciascuno dimostrando ancora una volta come lo scopo possa essere più forte di elementi di contorno riduttivi.

Dopo vent'anni cosa possiamo dire: che fin dall'inizio cercavamo un luogo che permettesse di mettere in azione la nostra libertà lasciando permanere quel richiamo che Don Giussani aveva fatto la prima sera. Quel richiamo è diventato sempre di più la domanda della vita: che il nostro sguardo sulla realtà tutta, compreso il lavoro, potesse essere uno sguardo di carità.

Questo con sempre maggiore evidenza ci appare realmente come il bene adeguato all'uomo ed al suo desiderio di compimento: ciò di cui il mondo ha bisogno e che noi vogliamo esprimere nella storia. Dopo 20 anni al di là dei limiti di ciascuno riconosciamo con stupore che questo non solo permane, ma che è cresciuto: di questo elemento originario misteriosamente lì è presente e si fa memoria.

Quelli che erano più vecchi sono ulteriormente cresciuti (anni, responsabilità ...) ed è bello vedere molti giovani che si sono aggregati a quest'opera con il desiderio non solo di apprendere gli elementi tecnici della professione, ma anche la posizione umana che rende la professione corrispondente al desiderio profondo del cuore dell'uomo in una tensione allo scopo di cui la libertà è il fattore inesauribile che permette di sostenere il sacrificio e la fatica perché educati a riconoscere il vero valore.

Le sfide future

Dal quarto piano alla Cina

In venti anni tante cose sono cambiate, non certo l'entusiasmo di potere sempre meglio servire la circostanza che si ha tra le mani. Si può dire che una avventura continua.

E' commovente poter ripercorrere, in occasione del ventennale, le sfide dei primi anni in cui ci si è trovati a costruire e gestire un'opera di grande impegno ed impatto.

In particolare ricordo come alcuni anni fa abbiamo accettato la provocazione di Lina Bresciani, direttrice della Casa di riposo (Residenza Sanitaria Assistenziale) di creare un Centro Diurno per Anziani: rammento quando la accompagnai a vedere alcune RSA a cui ispirarsi per capire quale modalità fosse la più adatta a una realtà come la nostra.

Allora l'intuizione di Lina provocò tutti, e tanti incontri del lunedì sono stati dedicati a questo progetto, ognuno mettendo al servizio di tutti le proprie energie e competenze (con l'aiuto di tutti secondo le proprie specifiche capacità), senza dare nulla per scontato.

Così il Centro Diurno c'è ed è uno spettacolo per chiunque.

Ma non siamo stati fermi. Abbiamo continuato a cogliere qualsiasi possibilità che consentisse alla Fondazione di crescere, talvolta ci siamo trovati davanti ad un muro..., compreso quello che ci separa da un benedetto giardino che ci servirebbe tanto [esiste una struttura con giardino, inutilizzata da anni, confinante con la Fondazione Moscati].

Altre volte l'occasione di crescere è scaturita, paradossalmente, dalla richiesta di collaborare all'avvio di opere simili alla nostra o che volevano ispirarsi ad essa. Anche in questo caso ciò è stato possibile per l'attenzione di tutti, ma in particolare grazie alla generosità di alcuni.

Negli ultimi tempi sempre per il desiderio di rispondere alle esigenze delle persone che si affidano alla Fondazione stanno prendendo corpo alcuni progetti.

Nel corso degli anni le caratteristiche cliniche e sociali degli ospiti della casa di riposo sono cambiate: presenza di patologie maggiormente invalidanti, avanzamento dell'età e così via. Tutto ciò rende

auspicabile un aumento ed una redistribuzione degli spazi per la RSA, al fine di offrire un livello di assistenza, compagnia e vivibilità pari agli standard di accoglienza cui la Fondazione è abituata.

D'altra parte alcune modifiche della normativa specifica ci suggeriscono anche un adeguamento degli spazi dedicati al Centro Diurno. Sono state verificate diverse ipotesi, tra le quali anche quella di trasferire le attività del Centro al di fuori della struttura, pur di permettere ad un'opera così efficace di continuare a lavorare. Dopo avere verificato l'impossibilità di "crescere in orizzontale", negli ultimi mesi si è

concretizzata la possibilità di crescere in verticale. Infatti è ormai un progetto concreto l'innalzamento di un piano dello stabile di via Orti. Per noi è il "famigerato" 4° piano che da tempo

è all'ordine del giorno del Consiglio del lunedì, date le gravi complicazioni burocratiche.

Con tanta fatica, confidando nella Provvidenza e chiedendo aiuto ai nostri Santi Protettori, l'idea sta diventando realtà.

Nel nuovo piano saranno creati ampi spazi affinché, nella difficoltà di una RSA stretta tra gli edifici del centro di Milano, gli ospiti possano godere di luoghi più adeguati allo svolgimento delle loro attività quotidiane di movimento e socializzazione e di incontro con i propri parenti. La costruzione del 4° piano consentirà anche di trasferire alcune attività attualmente svolte ai piani inferiori così da migliorare l'offerta agli ospiti del Centro Diurno e in modo tale da migliorare la gestione delle attività mediche specialistiche del Poliambulatorio.

E non basta! Il reale che ci sovrasta ed amici intraprendenti ed operosi ci hanno proposto come esempio fino in Cina, così la nostra esperienza è arrivata in estremo oriente, attraverso videoconferenze e un bel video che mostra come si svolge la giornata nella RSA S. Giuseppe Moscati. Una delegazione governativa cinese ci ha fatto visita recentemente per iniziare i primi passi di verifica della fattibilità dell'iniziativa. Il cammino è lungo e difficile, ma chissà cosa ci aspetta! La sfida più grande è che si ripeta il sì al reale nella forma di questa storia. Al lavoro!

di Giuseppe Paterlini
Pediatra, Consigliere
della Fondazione Moscati



In copertina: Beato Angelico "Madonna col Bambino", Roma, S. Maria sopra Minerva. In questa pagina Beato Angelico "Paradiso", Firenze, Galleria degli Uffizi

INSERTO PUBBLICITARIO

a cura della Fondazione S. Giuseppe Moscati-Onlus

Via Orti 27 - 20122 Milano

tel. 02/55187239 - fax 02/5517754

www.fondazionemoscati.it